Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 33 (1891)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIII. 31 Marzo 1891. N. 6.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Per gli studi superiori commerciali in Isvizzera — Sogno e realtà — Igiene popolare: *Il vasellame di cucina* — L'Asino pifferaro (favola) — Atti della Società svizzera di Utilità pubblica — Filologia: *Errori di lingua più comuni* — Giuseppe Sacchi — Necrologio sociale: *Maestro Francesco Perpellini* — Cronaca: *I nostri artisti all'estero; Programma per la festa federale secolare* — Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Per gli studi superiori commerciali in Isvizzera.

(Continuazione v. numero precedente).

II. *Austria-Ungheria.*

Il sistema scolastico dell'Austria-Ungheria presenta una grande analogia col sistema germanico. Per essere ammessi in un'accademia di commercio, gli allievi devono avere 14 anni, e terminati in modo soddisfacente i corsi del quarto anno d'una scuola secondaria inferiore.

In Austria sonvi accademie commerciali con tre anni di studio a Trieste, a Praga (tedesca e tzeca), a Vienna, a Gratz, a Chrundin, a Linz e a Presborgo. Queste 9 scuole contano insieme 148 professori e 2876 allievi. Sette di esse sono sussidiate dallo Stato. Sonvi inoltre 12 scuole pubbliche di commercio con 882 allievi, 33 scuole private con 4061 allievi, e 246 scuole di perfezionamento, ossia corsi serali, per giovanetti di 13 a 17 anni.

In Ungheria, dove l'insegnamento commerciale ebbe maggior sviluppo, sonvi accademie di commercio a Fiume, a Budapest, a Debreczin, a Klausenburg, ad Agram e a Semlino. La durata dei corsi è di 3 anni.

Quattro anni fa si contavano in quello Stato delle scuole e dei corsi in 200 comuni, frequentati da 33.659 allievi. Le spese sostenute dallo Stato ungherese ammontavano a 248.444 fiorini, ossia 641.110 fr., non comprese le sovvenzioni delle provincie e dei comuni, i doni e i contributi scolastici.

III. *Italia.*

L'insegnamento professionale è dato nelle scuole tecniche e negl'istituti tecnici. Le scuole tecniche sono il primo grado; nel 1886 se ne contavano 422 con 25.753 allievi. Gl'istituti tecnici sono 76 con 7646 studenti. Gli studii sono divisi in 5 sezioni: 1. fisico-matematiche; 2. agrimensura; 3. agronomia; 4. industria; 5. commercio. Gli allievi di questa sezione ottengono alla fine del quarto anno un diploma di ragioniere, che loro facilita la entrata nelle banche e nelle case di commercio e d'industria. Per certi concorsi del governo e per certi posti, il detto diploma è indispensabile. — Le scuole superiori di commercio sono 5: Bari (1874), Brescia (1881), Genova (1883-85), Venezia (1868) e finalmente Torino, che ha uno stabilimento libero. I corsi durano generalmente 3 anni.

Una delle migliori scuole commerciali d'Italia è quella di Venezia; la quale veste il triplice carattere: 1. di un istituto superiore di commercio per i giovani che vogliono perfezionarsi negli studii commerciali; 2. di facoltà giuridica pei candidati alle funzioni consolari; 3. di scuola normale preparatoria allo insegnamento delle scienze commerciali e delle lingue straniere negli istituti tecnici ed in altre scuole speciali.

IV. *Francia.*

Fino al 1870 l'insegnamento commerciale in Francia era pochissimo sviluppato, tant'era radicato il pregiudizio che pei futuri commercianti non ci voleva nessun corso teorico, ma un semplice noviziato. È questa la ragione per cui la scuola superiore di commercio di Parigi ha sempre stentato molto a vivere. Dopo la fondazione di questa scuola ne furono create altre; ma trovano

molta difficoltà nel reclutamento degli allievi, giacchè i diplomi che esse rilasciano non sono per anco riconosciuti dallo Stato.

Le scuole superiori francesi di commercio si possono dividere in due gruppi comprendenti: il 1° la scuola superiore di commercio di Parigi (1820), la scuola di commercio e tessitura di Lione (1872), la scuola superiore di Marsiglia (1872), quella di Hâvre(1871), la scuola del commercio e dell'industria di Bordeaux (1870), la scuola degli alti studî commerciali di Parigi (1880-81), e la scuola di scienze e lettere di Rouen (1891).

Il 2° gruppo: la scuola commerciale dell'*Avenue Trudaine* a Parigi (1863), l'istituto commerciale della città di Parigi (1884), la scuola pratica di commercio e contabilità a Parigi (1850) e la scuola civica professionale di Reims (1875).

A. Scuola superiore di commercio di Parigi.

Questa scuola, che fu il primo stabilimento francese creato esclusivamente per gli studj commerciali superiori, venne fondata nel 1820. Essa è destinata a formare dei negozianti, dei banchieri, degli amministratori, dei direttori e degl'impiegati di stabilimenti commerciali e industriali.

La scuola si divide in tre corsi d'un anno, chiamati *banchi* (comptoirs).

B Scuola commerciale di Lione.

Due fratelli, Giulio e Giacomo Siegfried, di Molusa, discorrevano una sera (nel 1865) delle difficoltà che dovevano superare, degli sforzi di pazienza, della quantità di lavoro che avevano dovuto spiegare; e confessavano che, se fin da principio avessero avuto delle cognizioni commerciali più generali di quelle dovute ad un semplice noviziato, il loro còmpito sarebbe riuscito meno faticoso. E risolvettero di promovere l'istituzione d'una scuola di commercio nella loro città; e, fattane la proposta alla società industriale di Molusa, le mandarono 100.000 franchi, destinati alla progettata fondazione. Quella scuola, creata sul modello di ciò che esisteva di meglio in quell'epoca, fu nel 1872 trasferita a Lione, dove ha continuato a prosperare.

La scuola di Lione è divisa in sezione commerciale e di tessitura. La durata dell'insegnamento della prima è di due anni, quella della seconda, d'un anno.

Le tasse annue degli studj sono di franchi 500 nella scuola preparatoria, di 600 per le divisioni del primo e del secondo anno, e di 1200 franchi per la sezione di tessitura. Gli allievi poi ricevono quindici borse gratuite dallo Stato, dalla città di Lione e da società diverse.

Un museo di 2000 campioni permette di far passare sotto gli occhi degli allievi tutti i prodotti commerciali.

Non parleremo delle altre scuole di Marsiglia, Bordeaux ed Hâvre, già abbastanza note; ma alcune parole dobbiam dire della *Scuola commerciale dell'Avenue Trudaine* a Parigi.

Questa scuola, fondata nel 1863 dalla camera di commercio di Parigi, tende esclusivamente alla preparazione dei giovani al commercio. Non ha altro scopo che di formare impiegati intelligenti e istruiti pel commercio, per l'industria, per le lingue, le società di credito, ecc. L'insegnamento comprende quattro anni; il programma contiene: istruzione morale e religiosa, lingua francese. matematica, contabilità, letteratura, storia, geografia, diritto commerciale, economia politica, calligrafia, disegno, conferenze letterarie e scientifiche, lingue inglese, tedesca, spagnuola e italiana.

La scuola non ammette che allievi esterni, e la tassa è di 20 franchi al mese.

In occasione del congresso per l'insegnamento primario tenutosi a Parigi dal 12 al 16 agosto 1889, fu presa, circa lo insegnamento commerciale e industriale, la seguente risoluzione:

Delle scuole di commercio come quella Trudaine saranno fondate nei principali centri; le scuole superiori saranno trasformate in scuole professionali, con corsi commerciali dove ciò è possibile ed utile.

Tale risoluzione dimostra l'opportunità di scuole di questo genere per la gran massa de'giovani che si dedicano al commercio.

Vediamo ora ciò che è l'insegnamento commerciale nella nostra patria. *(Continua).*

SOGNO E REALTÀ

È la nostra vita che da una culla d'oro di speranze e di ideali cade, qual misero frale, nella fossa; è il giardino incantato dalle aiuole profumate e smaglianti, rallegrato dai fulgidi raggi del sole, che si tramuta in un cimitero ravvolto nella calma sepolcrale, ove olezzano gli aromi del mirto.

Queste due immagini, fra loro avverse, sono, a vicenda, le nostre compagne. L'una è dalle vaghe e lievi sembianze mollemente sfumate, coperta da un diafano velo; l'altra invece è dalle forme rette, dai lineamenti decisi e severi. Quel profumo di bellezza, quel senso di voluttà che respira la prima, ci attrae; noi ci abbandoniamo interamente a lei, ma la seconda ben presto subentra, strappa quel velo, soffia in quelle forme, sperdendole, e, presentandosi in tutta la sua verità, ci obbliga, molte volte nostro malgrado, a viver insieme con lei e a riconoscerla. Eppure questa dea del Sogno sempre c'illude, ci ammalia, come il suono melodioso fa coi serpenti, suscita in noi le migliori speranze, ma poi d'un tratto ci abbandona al primo apparire della sua nemica, la Realtà. Ma perchè dunque ci lasciamo trascinare da lei, e dopo tanti sconforti ci buttiamo ancora nelle sue braccia? Perchè talvolta ci fa dimenticare il pesante fardello della vita, per vie ignote ci conduce lontani dal dolore, perchè lei sola ci può tergere una lagrima e dare un momentaneo vigore alla nostra speme deserta.

Ma ahi! Nella di lei coppa d'oro, mescolato col nettare, sta il veleno che lento si beve; noi

> Ci addormentiam d'un'arpa all'armonia
> E ne sveglia il suonar dell'agonia.

Oh diva del Sogno, chi sei tu dunque?

Una lacrima sotto l'aspetto di benefica stilla rugiadosa; i tuoi colori fosforescenti coll'alba della Realtà svaniscono, sei la luce che brilla la notte su deforme insetto, sei il lampo che rischiara subitamente la valle, la quale poi rimane in più spaventevole oscurità, in una parola sei noi stessi viventi, perchè morti siam polvere.

Maestro Sala G.

Riva S. Vitale, 19 marzo 1891.

IGIENE POPOLARE

Il vasellame di cucina. — Una buona massaia mette gran parte del suo orgoglio domestico nel vasellame da cucina, e più di una volta colle mani sui fianchi contempla con un sorriso di molta compiacenza le caldaie, i calderotti e i calderottini, i paiuoli e le casseruole, le padelle e le padelline e le tegghie che stanno schierate terse e luccicanti sulle pareti della sua cucina. Per molta povera gente che non mangia carne che alla domenica, che ha pessimi letti e sedie zoppicanti, la prima ed ultima ricchezza della casa è il rame da cucina, che trasmesso da padre in figlio forma il capitale mobile della famiglia, il palladio della casa, che non si può mandar al monte di pietà o al rigattiere senza spargere una lagrima di amarezza e senza accompagnarlo con uno strappo crudele del cuore. – Col rame si fanno i quattrini, e chi possiede ancora una padella o un calderotto non è ancora l'uomo più povero del mondo.

Ebbene, dice il dott. Mantegazza, se io avessi del rame in cucina, lo venderei subito subito, e mi farei con pochi soldi una buona provvigione di pentole, pignatte, marmitte e tegami di terra cotta e invetriata, e mi metterei poi alla cassa di risparmio le belle lire che mi avrebbe dato il mio rame. Il calderaio bestemmierebbe forse contro di me; ma io avrei più salute in casa, più quattrini in tasca, e mi parrebbe di essere divenuto un alchimista, cambiando il rame in argento. Io di rame non vorrei avere in casa mia che il paiuolo per far la polenta, e vorrei tenermelo così terso che mi potesse servire di specchio.

La stagnatura del rame costa molti quattrini, e il povero ne ha pochi, per cui cento volte ho veduto nelle cucine dei vasellami lucidi di fuori, ma bruni nell'interno e quasi marmorizzati, perchè lo stagno in molti luoghi se n'era andato e vi si vedeva il rame messo a nudo. Le caldaie e le casseruole male stagnate possono avvelenare una famiglia, se vi si cuoce una vivanda molto grassa o acidetta, tanto meglio poi se vi si conserva per alcune ore e vi si lascia raffreddare. Le persone sane e robuste non s'accorgono spesso d'aver assorbito una piccola quantità di rame, ma patisce il fanciulletto, soffre la vostra moglie che è più delicata di voi, e molte nausee e molte coliche

che non si sanno spiegare son nate in casa vostra e nella vostra casseruola.

Ma il male dei vasellami di rame non finisce quì: la stagnatura è le molte volte più pericolosa del rame, perchè è fatta con uno stagno ricco di piombo, metallo cento volte più dannoso del rame. E perchè vediate subito quanta differenza di malvagità vi sia fra l'uno e l'altro di questi metalli, basterà il dirvi che i verniciatori, i fabbricanti di biacca e tutti gli operai che si trovano in contatto col piombo soffrono di coliche, di paralisi e di cento malanni, mentre le persone addette alle fabbriche di verderame godono di buona salute e non patiscono che di leggiere irritazioni agli occhi e alla mucosa respiratoria. Lo stagno costa molte volte più del piombo, e alcuni calderai poco onesti mischiano al metallo caro del metallo che costa poco, con molto danno della salute dei loro avventori e con molto profitto della loro borsa. E ciò avviene più spesso coi calderai girovaghi che piantano la loro bottega sugli svolti delle vie o nell'aperto campo, e dopo aver messo sui vostri calderotti più piombo che stagno, se ne vanno in altri paesi, senza che gli avventori corbellati e le autorità possano correre dietro a quei bricconi. E poi vedete quella brava gente non è così briccona come potrebbe sembrarvi al sentirli giudicati da me come avvelenatori: sono più colpevoli d'ignoranza che di truffa, perchè le molte volte non sanno il tanto male che fa il piombo sostituito allo stagno. Io intanto cogli occhi miei ho veduto più di una volta un calderaio girovago che stagnava i vasellami di rame colla saldatura, che è una lega di piombo e di stagno a parti eguali.

Se dunque voi volete far stagnare le vostre casseruole andate da un calderaio onesto e che tiene bottega fissa in una città o in un villaggio; pagategli qualche lira di più ed esigete che sia la stagnatura di *stagno fino*. Se siete in campagna, e volete approfittare di uno stagnatore girovago, comperatevi voi stessi il vostro stagno nella bottega del droghiere e con quello dinanzi agli occhi vostri fate stagnare le vostre padelle e i vostri paiuoli. E per finirla collo stagno, v'insegnerò un modo semplicissimo con cui, senz'essere chimici, potete scoprire se i bastoncini che comperate non contengono piombo. Il metallo puro piegato sopra sè stesso produce un rumore particolare che si chiama

il *cric* dello stagno e si lascia piegare molte e molte volte prima di rompersi; il metallo impuro invece si rompe subito o dopo poche piegature.

Chi avesse più quattrini da spendere e credesse di umiliar troppo la propria cucina mettendovi il vasellame di terra cotta, potrebbe comperarselo di ghisa inverniciata di smalto. Sono ottimi vasi che durano più di noi, e che possiamo lasciare in eredità ai nostri figliuoli. Prima però di portarli a casa, conviene esaminare con molta attenzione lo smalto che li ricopre; perchè abbiamo in commercio del vasellame di ghisa con una vernice molle, ricca di piombo e che si lascia facilmente intaccare dall'aceto e dal sal di cucina, che serve a condire quasi tutte le nostre vivande. Lo smalto deve essere omogeneo, compatto, purissimo e fatto di *borosilicato di soda.* Preferite questa vernice all'altra più bianca, ma meno igienica, fatta col silicato di piombo.

Di qualunque genere sia poi il vasellame, si ricordi che la nettezza e la pulizia sono la miglior garanzia contro ogni malanno.

L'Asino pifferaro.

Favola.

Passando un giorno l'Asino,
A caso, per un prato,
Tra i piè trovossi un piffero
Ivi da un buon pastor dimenticato.
Oh! bello, oh! bel; da musico,
Esclama, anch'io vo' fare,
E, dal terren raccoltolo,
Sel reca al labro e mettesi a soffiare.
Scoppian le note incondite
In aspri suoni e secchi,
Ninfe e pastor si turano,
Per non le udire i ben costrutti orecchi.
Ma quei con lena indomita
Nove armonie n'elice,
Infin che ne la nobile
Arte del suon si crede un genio e dice:

Qual suonator pretendere
Di superarmi or puote,
Se a le mie prove tengono
L'aure per istupor le penne immote?
Venga or lo stesso Apolline
Che pur ha tanto grido,
Tratti la cetra o il piffero,
Qual più gli piace, al paragon lo sfido.

L'Asino viva immagine
È di quelle persone
Che il vero merto scambiano
Con la lor vanitosa presunzione.

Lugano, 20 marzo 1891.

Prof. G. B. Buzzi.

Atti della Società svizzera di Utilità Pubblica.

La *Società svizzera d'utilità pubblica* ha dato incarico ad una commissione speciale di ricercare i mezzi coi quali si possa sviluppare il patriotismo nel popolo svizzero. Per quanto risguarda la missione della scuola, la commissione apre il concorso sul seguente quesito:

« Come deve essere organizzato nella scuola popolare l'insegnamento della storia, dell'istruzione civica e della geografia, affine di sviluppare il patriottismo ed inspirare, in correlazione coll'insegnamento della storia naturale, l'amore al suolo nativo e un sentimento vivo, intimo e ragionato delle cose della natura? »

Disposizioni speciali. 1. I lavori redatti in lingua tedesca o francese *(perchè esclusa l'italiana?)*, non superiori a due fogli di stampa, potranno essere diretti, fino al 1° maggio 1892, al signor rettore Fritz Hunziker, presidente della Commissione, a Zurigo. — 2. I lavori medesimi porteranno un'epigrafe, che sarà ripetuta sopra una busta sigillata contenente il nome ed il domicilio dell'autore. Gli autori eviteranno di farsi conoscere con allusioni od altrimenti, nei lavori presentati al concorso — 3. Il premio complessivo destinato a ricompensare i migliori

lavori è di 400 franchi – 4. La commissione si riserva il diritto di pubblicare l'uno o l'altro dei lavori premiati nel *Giornale della Società,* o in quel modo che essa giudicherà opportuno.

Zurigo, febbrajo 1891.

In nome della Commissione:

Il presidente, Fr. Hunziker, rettore.
Il segretario, Fr. Zollinger, istitutore.

FILOLOGIA.

Errori di lingua più comuni.

361. **Simpatizzare**, è di conio francese e contraria all'indole della nostra lingua. Si dica aver simpatia, o nutrir simpatia per . . . .

362. **Società**, per *conversazione*, è un brutto gallicismo; come: In casa Peruzzi v'è società tutte le sere (Rigutini). Il Tommaseo poi lo dice uno di quei gallicismi che imbastardiscono la lingua non meno che i costumi.

363. **Sollevare**, nel senso metaforico di *mettere avanti*, *porre in campo*, *addurre* e simili: p. es. – In questa causa furono sollevati molti dubbi ed eccezioni.

364. **Solo**, nel genere femminino non può troncarsi, nè si può dire, conforme ci avvisa il Bartoli, *una sol volta*, *una sol parola*, *una sol veste;* giacchè solo troncasi unicamente quando è avverbio, o mascolino.

365. **Sommità**: parola discesaci d'oltremonte in compagnia di *notabilità*, con cui intendiamo significare le persone principali che soprastanno alle altre in un paese, o adunanza, o società qualunque. I nostri classici le chiamavano *maggiorenti*.

366. **Sorte**: es. Egli arrivò tardi di sorte che non fu a tempo a salutare l'amico; – dirai invece: *di modo che*, *in guisa che*, *così che*.

367. **Sortire**, per uscire è, dice il vocabolario della L. P., un brutto e inutile gallicismo.

368. **Sortita**, è buona voce italiana per significare l'uscir fuori che fanno i soldati contro i nemici. Il dire *sortita* per uscita è

francesismo. Non dire nemmanco come fanno taluni *sortita* per *scappata, motto, arguzia, stravaganza, bizzarìa.* Per es. – È uomo che fa delle delle belle sortite. – Uscì in una tale sortita che fece ridere tutti gli astanti.

369. **Spazio**: nota acutamente il Grassi che *spazio,* quando si riferisce a tempo, è sempre indeterminato, rappresentando una durata non circoscritta, e vale talvolta *commodo, agio, campo a fare una cosa:* ma la parola *intervallo*, che è sempre spazio ristretto fra angusti confini, si accoppia colla brevità, e circoscrive sempre la durata entro i suoi due termini estremi; laonde, p. es., si dirà meglio nell'intervallo di quindici, di trenta giorni, di un anno, ecc., che nello spazio di un anno.

370. **Spirante** e **spirato**, come aggiunti di mese, per prossimo a finire e appena finito. Per es. – Mese, anno spirante, spirato. Così dicasi di *languente*.

GIUSEPPE SACCHI

È morto Giuseppe Sacchi. Molti cittadini milanesi ricorderanno certamente la sua vita operosa a vantaggio dei bambini, dei giovani e delle classi lavoratrici.

Chi è che avendo varcato il mezzo secolo di età, o sta per avvicinarvisi, non ricorda quanto il professore Sacchi abbia contribuito con Enrico Mylius, con Laura Solera Mantegazza alla fondazione del Ricovero dei bambini lattanti?

Dal Pio Istituto di maternità, dagli Asili di infanzia, dal Ricovero pei bambini lattanti, dall'Istituto dei fanciulli rachitici (di questi ultimi due Istituti egli era il presidente, come lo era di tante altre Istituzioni utilissime per la nostra gioventù), dove il suo cuore, la sua mente, il suo ingegno erano pari alla fenomenale sua attività, lo vedemmo spingere il suo concorso sempre a più alti Consessi e lo trovammo membro laborioso anche di molti Corpi scientifici, fra i quali citeremo il regio Istituto lombardo di scienze e lettere, e dappertutto è stato altamente apprezzato.

E mentre il Sacchi dedicava l'intiera sua vita al miglioramento delle Istituzioni benefiche che giovano al popolo dimo-

strando un animo squisitamente gentile, non venne mai meno in lui la virilità di carattere che, in tempi difficili, lo faceva lottare col governo straniero, dal quale dovette soffrire perquisizioni domiciliari e minacce di carcere, e con uno slancio veramente generoso diede alla patria il suo diletto figlio Enrico; questi, entrato volontario nell'esercito, combattè dal 1859 al 1866 le battaglie dell'indipendenza e decorato della medaglia al valor militare, per aver combattuto strenuamente a Custoza, ivi trovò morte gloriosa.

Per la proverbiale sua bontà e affabilità di modi seppe il Sacchi acquistarsi dal popolo milanese l'affettuoso nomignolo di *papà Sacchi*. Questo padre dei bimbi poveri è dai competenti considerato come forte pensatore negli studi educativi, e questo buon vecchio rammentava sempre con una specie d'orgoglio di essere fra gli ultimi scolari superstiti del grande Romagnosi, del quale seguiva religiosamente i principii.

Il Governo nazionale rimeritò il professore Sacchi con varie onorificenze e fu in ultimo decorato quale Grande Ufficiale della Corona d'Italia. Il suo nome era riconosciuto anche all'estero, ed ebbe all'Esposizione Universale di Parigi la medaglia come educatore valente; e per l'opera sua prestata nei lavori di pedagogia gli fu conferita la gran medaglia d'oro all'ultima Esposizione di Milano (1881).

Il Sacchi, non ostante i suoi 87 anni, appariva ancora pronto a giovare per il bene altrui, come se nel passato periodo di quasi quattordici lustri non avesse trovato già vasto campo per la sua potente operosità manifestatasi in tanti svariati modi.

Il vecchio arzillo, vigoroso, sorridente, che pareva non dovesse mai lasciarci, è morto il giorno 5 nella sua abitazione in via Sant'Agnese al n. 4, circondato da parenti, da amici, da discepoli.

Fino a pochi giorni sono, il vecchio professore, sano, robusto, parlava dei suoi 87 anni ai figli, ai nipoti che vivevano con lui. Ma un impreveduto incidente gli doveva essere fatale. Una notte fu destato da un acre odor di fumo; preso da spavento, e parendogli di soffocare, si precipitò dal letto e, senza coprirsi, andò ad aprire le invetriate. Un colpo d'aria bastò a produrgli un'indisposizione che, creduta dapprima di leggiera importanza, si convertì poi in polmonite. Furono apprestate all'infermo le più sollecite e amorose cure, ma riuscirono vane.

Povero papà Sacchi! Grandi e piccini tutti l'hanno veduto! Tutti, nell'apprendere la triste notizia della sua morte, rammenteranno la sua figura alta, il riso benevolo che aveva sempre sul labbro, la bontà negli occhi, la calma nel suo portamento. A tutti parrà di riudire la sua voce armoniosa a dar consigli, incoraggiamenti.

Allievo di quei due grandi educatori che furono il Romagnosi e Ferrante Aporti, che pei primi fondarono asili destinati a raccogliere i poveri bambini del popolo, Giuseppe Sacchi volle e seppe essere l'apostolo, fondatore e benefattore degli asili in Milano. E la sua benefica opera fu iniziata fin dal 6 febbraio 1836; e si può dire che da allora appunto gli venisse il nome affettuoso di *Papà* Sacchi, perchè appunto per tutti i bambini che raccoglieva intorno a sè, egli era un vero padre. Che numeroso esercito di bambini ha veduto crescere davanti a sè in cinquantacinque anni Giuseppe Sacchi! Eppure fino alle ultime ore da lui passate in un asilo, al suono delle voci infantili che ripetevano appunto il suo nome di Papà, egli dimenticava la tarda età e soleva ripetere a chi lo avvicinava: «In mezzo ai bambini non s'invecchia!»

Non passava giorno senza che egli facesse una visita a qualche Asilo, non c'era esame al quale egli non presiedesse. E sempre e con costante affetto si occupò per aumentare il numero degli Asili, per migliorarne i locali, per provvederli di tutto il necessario e ridurli secondo i portati del progresso. Nè la sua attività si esplicò soltanto con le visite, con la sorveglianza, coi consigli a voce, ma altresì a creare per i suoi piccoli protetti si può dire tutta una biblioteca.

Molte sono le opere scolastiche scritte da Giuseppe Sacchi. Fin dal 1857 pubblicò un volume illustrato di *Racconti e storia per la gioventù italiana.* Vennero quindi i *Racconti biografici*, il *Compendio dei doveri del popolo*, la *Patria italiana* per gli asili e le scuole popolari. Assai apprezzato è il lavoro del Sacchi intitolato *Il primo ammaestramento dell'infanzia e della puerizia,* giusta i metodi della scuola sperimentale italiana. Popolarissimi poi sono i suoi volumetti: *Le gioie della vita casalinga, La donna nella famiglia, Lo Statuto spiegato al popolo, I pregiudizi popolari sulla luna e sulle comete, I miracoli dell'alfabeto, Una giterella autunnale da Milano a Roma, Le veglie di Teresa, Un Lombardo in Irlanda.* Altri pregevoli volumi pubblicò negli ultimi anni.

Papà Sacchi era socio d'onore del Pio Istituto tipografico – la Società operaia più antica di Milano – alla quale cedette diverse opere a titolo di beneficenza.

(Dal *Corriere della Sera*).

NECROLOGIO SOCIALE

Maestro FRANCESCO PERPELLINI.

Il giorno 25 del p. p. febbrajo cessava di vivere in Locarno, sua patria, il maestro Francesco Perpellini.

Fu per molti anni educatore intelligente ed attivo, buon cittadino e buon padre di famiglia, motivi per cui la sua morte fu da tutti compianta.

Apparteneva alla nostra Società dal 1875.

CRONACA

I nostri artisti all'estero. — Siamo sempre lieti quando possiamo tributare delle meritate lodi ai nostri artisti che onorando se stessi, onorano pure anche il loro paese.

Su vari giornali romani troviamo con compiacenza vari articoli che, parlando dell'Esposizione di Belle Arti testè apertasi in Roma, citano fra i molti lavori, come principali per merito, due opere del nostro concittadino *Pittore Pietro Anastasio.*

Ecco il giudizio del *Capitan Fracassa* — il quale passa in rassegna i diversi quadri — su un pregievole quadretto dell'Anastasio.

« *Il Battesimo del mio paese,* un angolo di chiesetta, con la porta aperta da cui s'intravvede una terrazza e al di là della terrazza un pò di mare, un dorso di monti bianchi, illuminati dall'alba ».

Il Popolo Romano così parla di un altro quadro.

« Pietro Anastasio espone una forte testa di donna *(Pensieri d'amore).* È un dolcissimo profilo di fanciulla, raccolta in un sogno malinconico, in una visione ineffabile. La chioma sciolta

è abbandonata sugli omeri. Negli occhi profondi e mesti c'è un'intensità commovente di espressione. È uno studio vigoroso, appassionato ».

Sappiamo che anche alla prossima Esposizione di maggio in Milano, l'Anastasio manderà altri lavori, che, non dubitiamo, e glielo auguriamo di tutto cuore, gli faranno onore.

Programma per la festa federale secolare. – Il programma elaborato per la festa federale centenaria nella Svizzera primitiva è stato fissato come segue:

I. *Vigilia della festa, 31 luglio 1891:* 1. Ricevimento degli ospiti d'onore e delegazioni, distribuzione degli alloggi; 2. Sera, 7 ½: annuncio della festa al mezzo delle campane in tutte le chiese della vallata di Svitto; 3. Alle 8: concerto di tutte le musiche della festa sul piazzale della festa, salve d'artiglieria; 4. 8 ½: riunione di tutti gli ospiti e delegazioni delle autorità nazionali nella cantina della festa. Trattenimento vocale e musicale. A mezzanotte sgombro della cantina.

II. *Primo giorno della festa.* 1. Mattina, 5 ore: salve d'artiglieria; 2. 6 ore: sveglia da parte del corpo delle musiche riunite; 3. Dalle 8 in poi, riunione di tutte le deputazioni delle autorità federali e cantonali, ecc., nel palazzo del governo. Alle 8 ½: corteggio degli ospiti e deputazioni per recarsi al servizio divino nella chiesa di S. Martino. Breve sermone della festa e messa bassa. Alle 9 ¾: corteggio dalla chiesa al piazzale della festa. Discorsi officiali dei rappresentanti della autorità federale e dei Cantoni primitivi. Musica e canti (inni popolari) per chiusura; 4. A 12 ore: colazione alla forchetta nella cantina della festa; 5. Ad 1 ora pom.: rappresentazione storica della festa e corteggio; 6. A 5 ore: banchetto nella cantina della festa; 7. Alle ore 8 ½: illuminazione di Svitto e dei dintorni. Falò di festa sulle montagne. Trattenimento musicale di tutti i corpi di banda sulla piazza principale; 8. Da 9 ore a mezzanotte: riunione libera nella cantina della festa.

III. *Secondo giorno della festa,* 2 agosto: 1. Salve d'artiglieria e diana come pel primo giorno – Festa della domenica; 2. Ad 8 ½ del mattino: corteggio di tutti i partecipanti alla rappresentazione storica per le strade principali di Svitto, ed a 9 ore: grande esecuzione della rappresentazione della festa; 3. A 12 ore: pranzo alla cantina; 4. A 2 ½ pom.: partenza per Brunnen per

l'escursione sul lago dei quattro Cantoni secondo il programma speciale. Al Rütli festa commemorativa dei personaggi del Rütli; 5. Alla serata, ritorno da Fiora a Brunnen. Notte veneziana, fuochi sulle montagne, illuminazione delle rive e delle alture, girandola sul lago ecc.; 6. Chiusura in Brunnen.

Per la festa sul Rütli, l'escursione sul lago e l'atto finale, il Comitato dell'escursione elaborerà un programma che sarà esaminato ed approvato dal Comitato d'organizzazione e sottoposto al Comitato centrale. Fra altro è preveduta in questo programma l'esecuzione di un inno della festa (il testo tolto dal Guglielmo Tell di Schiller) per parte di 600 membri della Società artistica svizzera sul Rütli. Da circa 6 ore in poi, la escursione sarà accompagnata dall'illuminazione delle sponde e delle alture, dalla girandola e dalla festa veneziana.

Doni alla Libreria Patria in Lugano

Dalla signora Angiolina vedova Franzoni:

Le Piante fanerogame della Svizzera Insubrica, enumerate secondo il metodo decandolliano per cura d'Alberto Franzoni. Dalle « Memorie » della Società elvetica di scienze naturali. 1890, volume in 4°.

Dalla Società dei Commercianti, sezione di Lugano:

Rapporto Generale ed Elenco dei Soci per la gestione sociale 1889–90.

Dal signor professore G. Bontempi:

Vita di Sant'Agnese vergine e martire romana, di G. Bontempi. Bellinzona, tipolitografia Cantonale, 1891.

Dal signor dottore Alfredo Pioda:

Memorabilia. Indagini sperimentali intorno ai fenomeni dello spiritismo, di W. Crookes. Traduzione dall'inglese eseguita dal d.r A. Pioda, col consenso dell'autore. Bellinzona, tip. e lit. Eredi C. Colombi, 1891.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.